

Il silenzio

Di Donatella Bassanesi

Il silenzio è prima del tempo?
È vuoto di tempo?

Le domande chiave che si riferiscono alla natura del silenzio, ai caratteri che lo contraddistinguono lo definiscono stanno tra tempo e non-tempo.

Del silenzio conosciamo le *“peripezie”*. Nel silenzio avviene l'apparizione *“senza intermediario né durata, nella lacerazione della storia”*, si riconosce *“grazie a una cifra misteriosa* (M. Foucault, *Follia, scrittura, discorso 1. 1961-1970*, Milano Feltrinelli, 1996, p. 62).

Il silenzio testimone di un doppio movimento (o senso di marcia) dello svelare e del nascondere, anche a sé, appartiene al relativo (contrapposto ad assoluto) all'essere in relazione e alla mancanza di tutto ciò, l'assoluto-il nulla.

Il silenzio (al contrario del suono, di cui si avverte l'avvicinarsi e l'allontanarsi) generalmente *non* lo percepiamo come movimento verso il mondo, piuttosto come concentrazione e ritorno a sé che non è realmente un movimento, piuttosto scavosca, è silenzio interiore, spinto a svelare ciò che sta nel nascosto, *voce* del nascosto in noi che apre vuoti, è vuoto.

Avere esperienza del silenzio è *“attraversare la (...) prova del segreto”*, *“con la corazza nera e la visiera abbassata”*, *“come l'eroe”* (ibid.) che non possiamo né dobbiamo vedere .

Ascoltare il silenzio è attraversare il segreto, un vuoto *non* indifferente.
Necessita di un esercizio dei sensi.
Alterazioni come lacerazioni, grida.

Grido che è l'opposto del silenzio eppure è strappato al silenzio come una ribellione del silenzio stesso, la sua voce svelata, la sua indignazione.

Osservare i corpi devastati delle discariche odori di putrefazione vite trapassate devastate segni rimossi.

Lo strapotere umano sugli equilibri di natura cancella quella sottile linea di continuità tra specie animali e gli umani, ed è un rumore sordo e continuo da cui è impossibile distrarsi.

Così non ci è possibile riconoscere il vero silenzio che è assoluto, perché l'assoluto è il vuoto ed è l'anima del silenzio, suo carattere più profondo.
E insieme non possiamo avvicinarci né all'assoluto né al vuoto i non-luoghi da cui deriva il pensiero.